

SARAH BELZONI

# *In Egitto e Terrasanta*

*Note e osservazioni tratte  
da un giornale di viaggio*

con testi di  
Francesca Veronese e Marco Zatterin



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'EREDITÀ DELL'ANTICO  
Passato e Presente

---

17

---

comitato direttivo  
L. Braccesi, A. Giardina  
V. De Caprio, P. S. Salvatori



SARAH BELZONI

*In Egitto  
e Terrasanta*

*Note e osservazioni  
tratte da un giornale di viaggio*

*con testi di*  
Francesca Veronese  
e Marco Zatterin

Traduzione a cura di  
Loredana Fenoglio

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Roma - Bristol

SARAH BELZONI  
*In Egitto e Terrasanta*  
*Note e osservazioni tratte da un giornale di viaggio*

*con testi di*  
Francesca Veronese e Marco Zatterin  
note e postilla a cura di Marco Zatterin

© Copyright 2020 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57      70 Enterprise Drive, Suite 2  
00193 Roma – Italia      Bristol, CT 06010 – USA  
www.lerma.it      lerma@isdistribution.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015

*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

**Sarah Belzoni**

In Egitto e Terrasanta. Note e osservazioni tratte da un  
giornale di viaggio / Sarah Belzoni. Roma «L'Erma» di  
Bretschneider, 2020. - 128 p. : 19 cm. (L'eredità dell'antico.  
Passato Presente ; 17)

ISBN 978-88-913-1988-3 (Brossura)

ISBN 978-88-913-1989-0 (PDF)

CDD 913-32

1. Egitto - Archeologia. 2. Belzoni, Sarah

## SOMMARIO

FRANCESCA VERONESE

Sarah Parker-Brown, una pioniera alla scoperta  
dell'Egitto. Il viaggio e la sua narrazione . . . . . 7

MARCO ZATTERIN

La donna che visse almeno due volte . . . . . 23

In Egitto e in Terrasanta

*di Sarah Parker-Brown Belzoni* . . . . . 49

Postilla sul viaggio a Gerusalemme . . . . . 125



SARAH PARKER-BROWN, UNA PIONIERA  
ALLA SCOPERTA DELL'EGITTO.  
IL VIAGGIO E LA SUA NARRAZIONE

FRANCESCA VERONESE

Perché vuoi tu andare per il vasto mondo?  
Hom., *Od.* II, 364

“... e prosegui il mio cammino, lasciando dietro a me e la mula e 'l conduttore molto spaventato della mia temerarietà”: parole, queste, in cui il lettore s’imbatte nelle prime pagine del diario di viaggio di una donna inglese eccezionale e intraprendente, Sarah Parker-Brown, che, agli albori dell’Ottocento, decise di affrontare tutte le scomodità di una vita errabonda per andare con il marito Giovanni Battista Belzoni alla scoperta dell’Egitto, un mondo che andava allora dischiudendo all’Europa i segreti della sua civiltà millenaria<sup>1</sup>. E

---

<sup>1</sup> La citazione in apertura è tratta dalla prima traduzione italiana del diario di Sarah, pubblicata a Milano nel 1826. Tutte



per ritagliarsi, nei quattro anni di quest'avventura egiziana, uno spazio proprio, viaggiando spesso da sola verso obiettivi d'interesse personale, salvo poi ricongiungersi sempre, fisicamente e idealmente, al suo "Mr. Belzoni".

A ben vedere, già queste poche parole lasciano trasparire la personalità di una donna determinata e coraggiosa; requisiti, questi ultimi, fondamentali per fare di lei la protagonista di un'impresa atipica quale quella di un viaggio al femminile in terre inesplorate all'inizio dell'Ottocento.

Quel "prosegui il cammino" è denotativo della sua caparbità e sottintende un 'nonostante tutto': nonostante il pericolo, la paura, le avversità. Sì perché viaggiare in Egitto, in quell'inizio di secolo, non era certo un'impresa semplice, tanto più per una donna. Sarah è infatti la prima europea ad avventurarsi lungo il Nilo e a scendere fino alla Nubia, pronta ad affrontare tutti i disagi possibili e ad adattarsi a condizioni di vita durissime: a vivere in cima al tempio di Osiride nell'Isola di File per stare a fianco di Giovanni intento a disseppellire il tempio di Abu Simbel, a fare delle tombe egizie la propria dimora durante gli scavi di Giovanni

---

le citazioni di seguito riportate sono invece tratte dalla nuova edizione, a cura di Loredana Fenoglio, che qui si presenta. Per tutte le notizie biografiche su Sarah Belzoni si rinvia al successivo contributo di Marco Zatterin, in questa sede.

nella Valle dei Re, a vestirsi da uomo per passare inosservata o a fumare la pipa dialogando da pari a pari con i signori locali e a maneggiare le armi per difendersi, se necessario. In altre parole, Sarah è sì la moglie di Giovanni Battista Belzoni ma, a volerla dire tutta, è la sua consorte nel senso del termine latino *consors*: è cioè colei che con lui condivide compiutamente i principi, i valori, i desideri, la sorte. Ovvero la vita.

Ma Sarah è anche colei che, nell'attesa di veder concluse le imprese del marito, decide di essere padrona di se stessa e di raggiungere la Terra Santa in solitudine, con la sola compagnia di guide o accompagnatori occasionali, per soddisfare un suo profondo desiderio di conoscenza, dettato da una fede solida e incrollabile. Pur avendo, per sua stessa ammissione, una modesta padronanza dell'arabo, Sarah affronta un viaggio irto di insidie, soffre la solitudine, fronteggia pericoli e non esita a difendersi da attacchi di malintenzionati, dimostrando un coraggio, o meglio una combattività che, per tornare alle parole citate in apertura, finisce per lasciare interdette e stupite le persone incontrate lungo il cammino. Del resto, come lei stessa avrà modo di affermare in altre occasioni, "è risaputo che la gente ti teme quando capisce che non hai paura" e con la paura e la solitudine lei aveva imparato a fare i conti.

A questo punto è però necessario fare un passo indietro per inquadrare il contesto storico in

cui Sarah Parker-Brown, ovvero “Mrs. Belzoni”, si muove, così da porre nella giusta prospettiva il suo essere una viaggiatrice pioniera in terra d’Egitto. Una viaggiatrice che poi ha inteso lasciare traccia di questa sua esperienza eccezionale, affidando pensieri e osservazioni a un diario pubblicato per la prima volta a Londra nel 1820, presso l’editore Murray, come appendice all’opera del marito e intitolato *Mrs. Belzoni’s trifling Account of the Women of Egypt, Nubia and Syria*. Un racconto – semplice, o come poi verrà meglio definito in una successiva edizione, breve, *short* – sul mondo incontrato nel suo peregrinare in Oriente e su aspetti singolari delle diverse culture. Un racconto in chiave femminile che racconta un Egitto inedito, tra i primi di un filone letterario che nel corso dell’Ottocento conoscerà una discreta fortuna.

Fino ad allora, infatti, il viaggio e la sua narrazione non appartengono all’orizzonte femminile. A ben guardare, nella cultura occidentale da sempre il viaggio – per terra, per mare, nel cielo – è prerogativa maschile: a viaggiare e a esplorare nuovi mondi sono Giasone, Odisseo, Enea, per non citare che i nomi più noti nell’immaginario collettivo. Alle donne invece il viaggio è interdetto: a loro è riservato lo spazio della casa, all’interno del quale il loro ruolo è attendere il ritorno dell’uomo. La “saggia Penelope”, che aspetta per vent’anni il ritorno di Odisseo, ne costituisce l’esempio archetipico. Madre di figli legittimi o seduttrice implacabile, la

donna nell'immaginario della cultura occidentale non viaggia e non si sposta, ma consuma la sua vita in una dimensione statica, di attesa. Con pochissime eccezioni, documentate, per l'epoca antica e tardoantica, più che altro nell'ambito della vita religiosa, che vede talvolta le donne in viaggio per partecipare a pellegrinaggi o a riti iniziatici<sup>2</sup>.

Bisogna, paradossalmente, attraversare i secoli e arrivare all'inizio dell'Ottocento perché questa dicotomia invalicabile tra lo spazio maschile, proiettato all'esterno, in una dimensione pubblica e all'insegna del movimento, e lo spazio femminile, racchiuso in una dimensione domestica e all'insegna dell'immobilità, inizi a incrinarsi e alle donne diventi possibile uscire dai confini e "trasgredire", nel senso del verbo latino *transgredi*, "andare al di là": varcare la soglia – simbolica – ed entrare così in quello spazio tipicamente maschile che è lo spazio del viaggio<sup>3</sup>.

Uno spazio invaso poi in modo ancor più profondo nel momento in cui le donne decidono di affidare alla scrittura i loro ricordi e i loro pensieri sull'esperienza del viaggio. Un'incursione pagata spesso a caro prezzo dalle protagoniste, i cui scritti non sem-

---

<sup>2</sup> Mondo greco: Dillon 1997; mondo romano e tarda antichità: Giannarelli 1996 e 1999.

<sup>3</sup> Lavoro di riferimento, dal punto di vista metodologico: Scaraffia 1988.

pre trovano diffusione ma divengono, anzi, fonte di disapprovazione sociale e di pesanti critiche<sup>4</sup>.

Diversamente dalle donne italiane, per le quali gli orizzonti iniziano faticosamente ad aprirsi verso la metà del secolo anche grazie al costituirsi della Società Geografica Italiana che vede numerose iscritte, l'anglosassone Sarah Parker-Brown proviene da un mondo che aveva già iniziato a vedere donne in viaggio, soprattutto verso Oriente, e a conoscere, grazie a loro, la letteratura odeporea in prospettiva femminile: Lady Mary Worthley Montagu e Lady Elizabeth Craven, con i loro scritti sui viaggi compiuti tra Turchia e Crimea nel corso del Settecento sono le antesignane di questo filone<sup>5</sup>. Poco dopo, oltre a Sarah, compariranno nell'orizzonte letterario altre viaggiatrici-scrittrici di diversa formazione ed estrazione sociale: alcune di loro italiane, come Amalia Nizzoli, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Carla Serena<sup>6</sup>, Elena di Savoia; altre europee, come Wolfradine Auguste Luise von Minutoli, Olympe Audouard, Louise Colet, Suzanne Voilquin, Anne Marie Schwarzenbach<sup>7</sup>. Viaggiatrici

---

<sup>4</sup> Arriaga Flórez 2007, p. 38.

<sup>5</sup> Scriboni 1996, pp. 308-309.

<sup>6</sup> Scriboni 1996; Arriaga Flórez 2007, p. 38; Marchese 2019, pp. 73-104.

<sup>7</sup> Augry-Merlino 1998, p.15; Picchi 2011; Marchese 2019, p. 74.

ci appassionate e scrittrici originali, sia pure dall'eterogenea profondità, tutte hanno contribuito con i loro scritti a dare una diversa visione, più concreta e reale, del mondo che hanno percorso.

Quando nel 1815 Sarah arriva in Egitto a fianco di Giovanni Battista, il fervore culturale in città come Alessandria e il Cairo è molto forte. È il momento in cui, dopo la spedizione napoleonica che si era dipanata tra il 1798 e il 1801, l'Europa guardava all'Egitto e ai tesori nascosti nel suo sottosuolo con grande interesse. Se, infatti, la campagna militare di Napoleone era stata dettata dall'intento di contenere le mire espansionistiche e commerciali inglesi nel Mediterraneo e verso Oriente, il fatto che con le truppe fosse partita per l'Egitto anche un'*équipe* di 160 scienziati con il compito di documentare tutti gli aspetti scientifici di quel mondo sconosciuto aveva conferito alla spedizione una valenza culturale inconsueta. La poderosa mole di dati allora raccolti dagli studiosi si era tradotta, nel volgere di pochi anni, nella pubblicazione della *Description de l'Égypte*, un'opera fondamentale nel processo di riscoperta del paese da parte dell'Europa<sup>8</sup>.

Così, sull'onda del rinnovato interesse per il mondo egizio, hanno luogo le prime esplorazioni

---

<sup>8</sup> Veronese 2019.

di un territorio ancora in buona parte misterioso. Il ritrovamento dei primi tesori, inimmaginabili e di straordinaria bellezza, innesca di lì a poco una ‘caccia alle antichità’ che vede protagonisti diplomatici, avventurieri ed esploratori. L’archeologia allora era agli albori. L’egittologia non esisteva neppure, ma si stavano creando le condizioni perché iniziasse a muovere i suoi primi passi. In prima fila i consoli europei, inviati in quelle terre con incarichi diplomatici, ma intenti a scandagliare il terreno e a formare collezioni di antichità destinate ad arricchire i Musei dei loro Paesi<sup>9</sup>. È così che si pongono le basi delle collezioni egizie dei più prestigiosi Musei europei, quali il British Museum, il Louvre, il Museo Egizio di Torino.

Accanto a loro si muovono lungo il Nilo artisti, scrittori, studiosi di ogni genere. Se all’Oriente, e all’Egitto in particolare, l’Europa guarda a fini politici, al movimento di esplorazione e di colonizzazione politica si affianca infatti un diffuso interesse culturale, per cui sono molti coloro che iniziano a viaggiare spinti dal desiderio di conoscere luoghi inusitati, dai colori vibranti, dalle atmosfere calde e sensuali, sedotti da un gusto per l’esotico in chiave voluttuosa e decadente che si traduce in una sorta di ‘mal d’Oriente’. Quel mondo finisce così per per-

---

<sup>9</sup> Greco, Moiso, Montonati 2019.

dere, agli occhi di artisti e scrittori – sia italiani, sia europei – i connotati di luogo reale e si trasforma in un luogo immaginario, un luogo ‘altro’ rispetto all’Occidente, dove in ambienti dall’atmosfera rarefatta e quasi onirica si aggirano odalische velate e sullo sfondo si intravedono le donne dell’harem, secondo uno stereotipo incentrato sulla rappresentazione della figura femminile, che di questo gusto dell’esotico diviene il paradigma prediletto<sup>10</sup>. Tutto ciò in una prospettiva decisamente maschile, che guarda all’Oriente come a una terra-donna oggetto di desiderio e di voluttà. In questo periodo, però, anche le donne iniziano a viaggiare lungo gli stessi itinerari dei ‘collegli maschi’ e iniziano a descrivere i mondi incontrati secondo il loro punto di vista, cambiando quindi radicalmente la prospettiva e contribuendo in modo determinante a “ristabilire la verità”<sup>11</sup>.

Sarah è la prima ad addentrarsi in queste realtà inconsuete. Viaggiare accanto al marito, ma con una chiara percezione di se stessa e dei propri interessi, è per lei l’occasione per guardare i luoghi attraversati in modo attento, focalizzando dettagli e particolarità delle popolazioni locali e ricavando, sulla base della conoscenza acquisita – o, per usare

---

<sup>10</sup> Così Scarpa 2019, p. 94. Paradigma ampiamente analizzato e discusso in letteratura. Si veda Mernissi 2000.

<sup>11</sup> Arriaga Flórez 2007, p. 46



le sue parole, “giudicando da quanto veduto” – valutazioni e considerazioni critiche.

Nel suo approccio con il mondo ‘altro’, Sarah guarda soprattutto alla realtà delle donne e investe molto di se stessa nell’instaurare con loro rapporti diretti. Nell’*incipit* del suo diario di viaggio afferma infatti che l’aver sentito parlare in tante e diverse maniere di Turchi e di Arabi è la ragione che ha fatto nascere in lei la curiosità di conoscere i costumi delle donne di quei popoli.

L’obiettivo del suo racconto è quindi chiarissimo: raccontare la vita delle donne di quei mondi lontani. Lei che, in quanto donna, con le donne poteva entrare in contatto pur padroneggiando poco l’arabo; lei che, in quanto donna, poteva raggiungere luoghi inaccessibili agli uomini e descriverli per come effettivamente erano, sfrondandoli da quelle trasfigurazioni che popolavano scritti e opere d’arte di autori maschi.

Nessun intento, quindi, di sovrapporsi al racconto di Giovanni Battista, autore del *Narrative of the Operations and Recent Discoveries Within the Pyramids, Temples, Tombs and Excavations in Egypt and Nubia; and of a Journey to the Coast of the Red Sea, in Search of the Ancient Berenice; and Another to the Oasis of Jupiter Ammon*, opera meglio nota come *Viaggio in Egitto e Nubia*, ma deliberata intenzione di esserne un completamento, addentrandosi con il suo “breve saggio” in argomenti collaterali rispetto a quanto trattato nel *Narrative*:

non racconti di monumenti e grandi scoperte, ma narrazione della quotidianità della vita delle donne.

Il coinvolgimento personale di Sarah nei rapporti umani intrecciati con questo mondo 'altro' ben traspare dalla sua narrazione, condotta sempre in prima persona<sup>12</sup>. Così come ben traspare la sua identità di donna occidentale che si rapporta/confronta con 'l'altro'<sup>13</sup>: un confronto da cui scaturisce una più nitida percezione di se stessa e della sua identità. Consapevolezza e percezione di sé potrebbero dunque essere considerate i punti di forza del suo narrare.

Sarah osserva, analizza situazioni e comportamenti umani e, talvolta, giunge a conclusioni trancianti, come quando afferma che i Turchi trattavano le proprie donne con gran disprezzo perché non divenissero insubordinate; altre volte, invece, esprime vera disapprovazione per la brutalità del comportamento di alcuni uomini nei confronti delle donne o irritazione per il differente trattamento riservato da taluni uomini a lei, in quanto occidentale, rispetto a quello riservato alle donne locali.

---

<sup>12</sup> Questo tipo di coinvolgimento è ritenuto da Mills 1991, p. 21 una specificità femminile rilevabile negli scritti delle viaggiatrici.

<sup>13</sup> Una maggior capacità di rapportarsi all'altro da sé è rilevata, nella scrittura femminile, da Mason, Green 1979.

Una distinzione destinata a tornare, declinata su altri piani, anche nel suo rapportarsi all'universo femminile dei luoghi attraversati, per cui se da un lato le nubiane, incuriosite in modo puerile di fronte al suo essere diversa, non esitano a "esaminarla" e a toccare i suoi vestiti suscitando in lei un certo disappunto, dall'altro le arabe, "tanto mussulmane che cristiane", si rivelano generose e non esitano a giungere in suo soccorso in caso di disagi o malanni. Come quando a Luxor, a causa di un violento attacco di oftalmia, è costretta a rimanere immobilizzata per mesi, accecata, ma accudita con gentilezza e disponibilità dalle donne locali.

Il suo narrare si dipana in un alternarsi di registri e di tanto in tanto lo spazio è lasciato a vivaci descrizioni delle abitazioni, dei cibi e delle modalità con cui venivano preparati dei guazzabugli disgustosi che poi le venivano offerti, dell'abbigliamento delle donne, del loro modo di intrecciare e ornare i capelli, delle loro attività quotidiane. Ma anche del loro modo di essere: "educate e gentili" le nubiane, "invidiose e acide" le arabe, attente alla cura delle loro case le cristiane incontrate in Terra Santa, peraltro "graziose" e più rispettate dai loro mariti di quelle d'Egitto; caratterizzate in generale da "occhi neri molto belli se l'espressione è modesta", ma talvolta resi spiacevoli da uno "sguardo sfrontato e impertinente, o persino ottuso". Un mondo variegato di cui Sarah riesce a cogliere umori e inclina-

zioni, con cui sa instaurare amicizie e dal quale sa però anche prendere le distanze.

Per Sarah dunque, come per molte altre viaggiatrici-scrittrici, il viaggio in Egitto e in Oriente non è solo un'esperienza di scoperta di terre ignote. Quell'esperienza diventa infatti l'occasione per andare oltre e approdare alla scoperta di se stesse, per acquisire consapevolezza della propria condizione femminile. Una consapevolezza che trova un momento fondamentale nel confronto con donne di un'altra parte del mondo. Sono viaggiatrici che, senza saperlo, si comportano come mediatrici culturali tra il loro mondo e quello che incontrano. E, per concludere con una riflessione di Mercedes Arriaga Flóres, sono iniziatrici di un tipo di scrittura nella quale il viaggio è profondamente legato all'identità, in un costante confronto con il concetto di alterità<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Arriaga Flóres 2007, p. 42.